

Lotta per la pace Fare i conti con i nuovi dott. Stranamore

Il nuovo movimento per la pace ha scoperto che il dottor Stranamore non è più un pazzo isolato e ha cambiato volto. Non veste più i panni di uno sciocco cowboy che scherza con la Bomba né quelli del vecchio colonnello delle barzellette antimilitariste che prende sul serio lo slogan «meglio morti che rossi». I comitati per la pace, nella loro prima assemblea nazionale, hanno ben compreso che i moderni «replicanti» di Stranamore oggi sono gli scienziati che inventano ogni giorno un sistema d'arma più accurato per consentire una guerra nucleare «pulita» selezionando gli obiettivi militari da quelli civili; sono i grandi strateghi delle guerre nucleari limitate ad un paese o ad un continente; sono i governanti che inseguono il miraggio della superiorità definitiva nella bilancia degli armamenti.

L'abbassamento continuo della «soglia nucleare» (collegata alla possibilità di un conflitto atomico «a determinati limiti»), la riduzione dei costi per la fabbricazione di ordigni atomici, l'installazione di sistemi d'arma sempre più piccoli e sofisticati

in modo da rendere problematico e, alla fine, impossibile qualsiasi controllo, costituiscono i fattori qualitativamente nuovi di questi anni ottanta. L'equilibrio del terrore che per decenni ha resistito, sia pure con il continuo pericolo di essere rotto, rischia ora di diventare inconcepibile.

È da questa consapevolezza che in Italia, in Europa, negli Usa e in Giappone è scaturita l'onda lunga dei nuovi movimenti per la pace nel rifiuto di qualsiasi logica di potenza e nella volontà di combinare la lotta per gli obiettivi più avanzati (impensabili senza una modifica delle scelte politiche dei governi) con la necessità di imporre qui e subito decisioni che segnino un rovesciamento delle tendenze in atto. Nessuno crede più alla favola del disarmo che si prepara con la corsa agli armamenti. Nuovi equilibri vanno ricercati discendendo la scala o, quantomeno, ottenendo il congelamento della situazione.

Una felice mescolanza di radicalità morale e di realismo politico ha consigliato alla grande maggioranza dei comitati italiani per la pace di differenziarsi nettamente da

gruppi come quello diretto dal senatore Pasi che sono prigionieri della logica dei blocchi militari o da quelli del disarmo unilaterale, immediato e totale che fingono di ignorare l'esistenza dei blocchi stessi. Nella relazione introduttiva all'assemblea e nella mozione conclusiva è stata posta in primo piano la questione degli euromissili da installare a Comiso. Il movimento capovolge la posizione del governo italiano che fa discendere un ripensamento soltanto dal gradimento reaganiano per l'esito delle trattative di Ginevra. Il problema è, al contrario, quello di agire subito per influenzare quelle trattative con la diplomazia del popolo.

Il movimento rivendica il diritto di tutti i cittadini a pronunciarsi e chiede alle forze politiche di agire in Parlamento perché sia fin da ora proclamata la non-automaticità dell'installazione in caso di fallimento delle trattative. Va da sé che queste posizioni sono credibili soltanto se si decide al più presto la sospensione dei lavori a Comiso così come ha chiesto anche la Direzione del nostro partito. In questo contesto si colloca l'orientamento dei comitati ad assicurare un prestigio permanente nella zona prescelta da Lagorio e ad attuare forme di azione diretta che siano praticabili e funzionali rispetto agli obiettivi più generali.

Il sostegno alla proposta della Sinistra Indipendente per un referendum su Comiso è stato approvato, nonostante l'estrema improbabilità di avere la maggioranza dei tre quarti necessaria a modificare la Costituzione, al fine di sottolineare come in tempi di fiumi di parole sulla grande riforma sarebbe bene pensare a un'estensione del potere popolare sulle grandi questioni della politica militare sempre più sottoposte a scelte sovranazionali.

senza avere alcun timore di cadere nel velleitarismo confusionario dei radicali. All'inizio di marzo nel corso della giornata nazionale di lotta delegazioni del movimento chiederanno di incontrare i presidenti delle due Camere e rappresentanze di tutti i gruppi parlamentari democratici. Sarà una buona occasione per sviluppare i germi di unità nati dai lavori dell'assemblea.

La tentazione di risolvere ogni problema con lo slogan «fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia» è serpeggiata ma non fino al punto da offuscare la comprensione del fatto che oggi il vero problema è quello di impedire un tipo di uscita dalla Nato che piace poco ai pacifisti: mi riferisco alle teorie e anche ai fatti per una presenza militare italiana fuori dai nostri confini e in zone esterne ai territori dei paesi dell'alleanza atlantica. Il movimento ha ritrovato la sua unità quando dagli slogan si è passati ad individuare gli obiettivi concreti di una concezione profondamente rinnovata della difesa del paese. È una discussione ancora aperta, ma si è cominciata a comprendere che procedendo sui binari di una difesa denunciatrice e fortemente democratica è possibile andare a una selezione della spesa militare ben altrimenti motivata. Ciò che il movimento non accetta, ed è giusto che non accetti, è la rassegnazione ad una spesa crescente per una difesa lacera tra inefficienza (dovuta agli sprechi) e alle pretese del complesso militare-industriale e subordinazione a strategie aggressive di altri paesi.

Crede che il richiamo, in qualche momento anche polemico, alle forze politiche dell'opposizione per una lotta più incisiva in questo campo debba trovare attenzione anche da parte di noi comunisti

Silvio Corvisieri

INCHIESTA

Comunione e Liberazione incalza Vaticano e DC anche nell'editoria



Due manifestazioni a Rimini nell'estate dello scorso anno durante il meeting per l'amicizia

ROMA — Con il controllo anche del quotidiano cattolico «Avvenire» il movimento Comunione e Liberazione non soltanto ha esteso il suo potere nel campo dell'editoria, ma ha conquistato un altro strumento per condizionare la Chiesa italiana e la stessa DC. È questo il senso dell'operazione politico-finanziaria appena conclusa.

CL aveva cominciato con alcune riviste — fra cui «Lettere Comunionali», un mensile di battaglia religiosa e politica — e con la casa editrice Jaca Book per dare una base ideologica al movimento. Poiché anche la rivista di teologia «Comunione» faceva capo a CL, da più parti ci si chiese chi fosse interessato a finanziare un movimento che, pur dichiarando di richiamarsi al Concilio, si poneva di fatto in concorrenza con il tradizionale associazionismo cattolico (Azione cattolica, Fuci, ecc.) al quale si rimproverava di indebolire, con la scelta religiosa, le posizioni dei cattolici e delle stesse istituzioni ecclesiarie nella realtà socio-politica italiana.

Si può dire che gli ultimi anni del pontificato montinianiano sono stati contrassegnati da una polemica sempre più incalzante tra la «cultura della mediazione», impersonata dall'Azione cattolica, e la «cultura della presenza», sostenuta in modo anche aggressivo da CL. Con il pontificato di Giovanni Paolo II, rivolto ad affermare il diritto della Chiesa in tutti i contesti socio-politici, la politica di presenza di CL ha trovato in Vaticano un'udienza ed una simpatia negata in precedenza da Paolo VI e dalla CCI.

CL, che è un movimento nato a Milano nel 1954 come una iniziativa di presenza cristiana nelle scuole medie superiori per opera di don Giussani, non ha rimesso alle sue origini anche dopo il Concilio. Sull'aspetto prevalentemente tra la Lombardia e l'Emilia Romagna, il movimento deci-

de dapprima di potenziare i suoi strumenti di informazione regionale conquistando «L'Adige» di Trento, «l'Ordine di Como» ed un'emittente televisiva milanese. Ha per poter fare un discorso a livello nazionale, fonda nel 1977 il settimanale «Il Sabato», che si caratterizza come il giornale dei cattolici che vogliono affermare una presenza cristiana nella società. È il giornale che, dopo l'esito sfavorevole per il movimento per la vita del referendum sull'aborto del 1981, lanciò lo slogan «si ricomincia dal 32 per cento». Un segnale non raccolto dalla Conferenza episcopale italiana, preoccupata di favorire il superamento delle spaccature che si erano registrate nel

mondo cattolico, prima con il referendum sul divorzio e, poi, con quello sull'aborto.

Ma CL non ha mai rinunciato alla sua battaglia all'interno della Chiesa per condizionarne le scelte e, in collegamento con il Movimento popolare, nella DC per influenzarne gli orientamenti politici. La partecipazione di CL e del Movimento popolare all'assemblea degli esterni organizzata dalla DC nell'autunno 1981 fu molto attiva e anche oggi la loro azione verso il partito e la segreteria De Mita è molto viva. A questo punto ritengono però che non basti più fare solo le battaglie nelle scuole e nelle università dove, peraltro, CL ha registrato negli ultimi tempi una battuta

d'arresto. E si propongono di partecipare in campo aperto alla battaglia politico-culturale avvalendosi di strumenti di informazione per influenzare i parroci, i vescovi, i cattolici variamente associati onde evitare spostamenti a sinistra.

Ecco perché è scattato il piano per la conquista del quotidiano «Avvenire», approfittando del fatto che il Vaticano era stanco di sopportare un deficit annuo che ha toccato i sette miliardi e 220 milioni nel 1982 e che sarà di quasi nove miliardi nel 1983. Questo piano ha preso l'avvio in coincidenza con il meeting di Rimini dell'estate scorsa, al quale prese parte anche Papa Wojtyła. Era il periodo in cui alla CCI non era stato nominato il



E adesso l'«Avvenire» è di CL

Entra un nuovo direttore
Miliardi di incerta provenienza
L'operazione è più ambiziosa, con il rilancio
de «Sabato» e di altre riviste
Si parla di una scalata all'agenzia Asca

nuovo segretario e perciò l'organismo episcopale non era in grado di impegnarsi concretamente con i problemi del giornale. Si trattava di agire tempestivamente anche per far cadere del tutto l'ipotesi che il giornale potesse essere preso in gestione dai padolini che con successo pubblicano «Famiglia cristiana» e «Jesus». Si temeva che con i padolini il giornale potesse divenire più aperto al dialogo con altre culture e realtà.

Proprio l'estate scorsa entrarono infatti nel consiglio di amministrazione dell'editrice Avvenire tre nuovi manager: Fiorenzo Tagliabue, Mario Sapori, Paolo Scimé, rispettivamente presidente, amministratore delegato e consigliere dell'editrice «Il Sabato». Da questo settimanale ciellino, di cui è ancora capo redattore, è stato assunto alcuni giorni fa il nuovo direttore dell'«Avvenire» che si insedierà il 30 febbraio. Si tratta di Giulio Folliani, più noto per aver pubblicato in esclusiva l'intervista con mons. Marcinkus da cui prese poi le distanze «L'Osservatore Romano». Mons. Marcinkus in quell'intervista sostiene che il IOR nulla doveva restituire ai creditori truffati da Calvi; lo affermava in un momento in cui tra lo Stato italiano e la Santa Sede era stato avviato un negoziato per ricercare una possibile soluzione alla scandalosa vicenda e mentre in Vaticano il card. Casaroli si preparava a riconoscere davanti all'assemblea dei cardinali che la banca vaticana era stata coinvolta in un «progetto oscuro».

L'operazione «Avvenire» da parte di CL ha suscitato molte perplessità tra molti vescovi, parroci, nell'Azione cattolica. Ma i miliardi trovati dagli uomini di CL per ristrutturare e rilanciare un quotidiano divenuto sempre più quotidiano soprattutto oneroso hanno finito per avere ragione, almeno per il momento. Lo stesso Vaticano spera di poter vedere alligero il suo onere.

I piani di CL sono anche più ambiziosi. Entro il mese di marzo il settimanale «Il Sabato» sarà trasformato in un rotocalco a colori di 32 pagine. Uscirà, inoltre, una rivista mensile, «Trenta giorni», che dovrebbe avere nel prossimo futuro anche una edizione spagnola per trovare diffusione nell'America Latina. Intanto con la rivista «Il nuovo eromago», che è uscita per la prima volta nel 1982 per le edizioni CSEO (centro studi Europa orientale) di Bologna legata a CL, questo movimento ha introdotto un rapporto permanente con alcuni intellettuali cattolici palcoscenici di Cracovia e di Lublino.

Nel settembre 1981 fu del resto CL con il movimento polacco «Luce-Vita» (Zwiazlo) che organizzò a Roma un convegno di più di venti movimenti in prevalenza carismatici, spiritualisti, integralisti tutti animati dalla volontà di affermare una presenza cristiana organizzata nella società. L'udienza concessa da Papa, il quale disse che «la Chiesa stessa è movimento», fu per CL, che in Italia aveva supportato il maggior peso dell'organizzazione, un importante riconoscimento.

Adesso i managers di CL vorrebbero tentare anche la scalata all'agenzia Asca di proprietà della Ediz. una fiduciaria dc. Si parla di un deficit di circa sei miliardi. Per ora si sa che ci sono stati degli approcci, ma tutto potrebbe maturare nei prossimi giorni o fra qualche settimana.

Ci si chiede, perciò, da dove provengano a CL tanti mezzi, e non mancano voci e ipotesi. Tenuto conto che il Vaticano continua ad essere impegnato solo per «Avvenire», le voci più ricorrenti dicono che alle operazioni di CL sono pure interessati importanti settori della finanza nazionale e internazionale. Insomma c'è chi ritiene utile che CL sia sponsorizzata.

Alciste Santini

LETTERE ALL'UNITÀ

«Con quanta amarezza ho notato che nulla è stato detto dal PCI...»

Caro direttore,
sono una donna sola di 49 anni, lire 690 mila di stipendio e due vecchi genitori a carico, il padre con la pensione minima, la madre senza pensione.

Chi convive con i vecchi sa a quante e quali spese si vada incontro per loro. Basti dire che tutte le volte che devo accompagnarli alla mutua (e sono tante), oltre a mezza giornata di permesso non restituito devo prendere il taxi, che nulla è stato detto dal PCI per quanto riguarda gli assegni familiari per i genitori a carico!

Non posso descrivere, caro direttore, con quanta amarezza abbia notato, in occasione dell'assemblea degli assegni familiari per i figli, che nulla è stato detto dal PCI per quanto riguarda gli assegni familiari per i genitori a carico!

ELSA ROGNONI (Milano)

Coincidenze?

Caro Unità,
smascherato il poco venerabile Licio Gelli, viene fuori la lista della P2, in cui la città di Firenze occupa la prima posizione grazie ai tanti personaggi fiorentini iscritti, in particolare «gentiluomini» con interessi edilizi, finanziari, sanitari, industriali ecc. ecc.

Il direttore del quotidiano fiorentino La Nazione, Gianfranco Piazzesi, scrive un articolo di fondo sulla degenerazione della P2 e delle sue segrete. Dopo pochi giorni viene licenziato. Una coincidenza?

Un ex segretario di partito, socialista, dichiara in un dibattito che certi settori massonici hanno spinto per la sua estronazione da questa carica, per fare posto ad altri. Una coincidenza?

Scoppia lo scandalo degli appalti d'oro alla Sovrintendenza ai monumenti di Firenze. Chi troviamo? Massoni e piduisti vari, con conti in quella Banca Steinhilber di cui è stato dirigente di alto livello il signor Nicolai, quello dei «risparmi paralleli». Una coincidenza?

Il PCI organizza ad Arezzo un primo convegno sulla P2, massoneria e potere occulto. Questo scatena la reazione di alcuni personaggi, a cui forse è più congeniale il silenzio ed il cappuccio, che scendono in nome della loggia ad attaccare i comunisti con dichiarazioni alla stampa.

Il secondo convegno si è tenuto dopo pochi giorni a Firenze e, guarda caso, la Giunta di sinistra è entrata in crisi per iniziativa del PSI sul pretesto «collicciano» e sulla volontà dei comunisti di fare piena luce su questo mistero. Come risultato, un'operazione politica di centro-sinistra stravolge il voto popolare del 1975 e del 1980 ed elegge, senza programmi e senza idee, un sindaco, uscito dal cilindro del «polo laico e socialista». Una coincidenza?

Da tutto questo che sensazione si ricava? Perché si è arrivati a questo «pasticcio trasformistico» e alla sostituzione di un sindaco che faceva onore a Firenze con questo? Possiamo sbagliare certamente, ma è possibile ipotizzare che tutto questo avvenga sotto il patrocinio, di gruppi finanziari e di potere parassitario che si sentono minacciati? Non lo diceva il capoluogo P2 a Firenze, quando chiedeva a Gelli i soldi per finanziare certi personaggi che bisognava togliere i comunisti da Palazzo Vecchio?

Fantasia di un cittadino qualsiasi o realtà, che spesso in questo Paese supera l'immaginazione?

LIDO BALLATI (Firenze)

Le piccole storie

Caro Unità,
contrariamente al compagno Arminio Savio, ho trovato utile e significativa la trasmissione di Enzo Biagi sullo stalinismo. Non credo che avesse pretese storiche ed è un trucco politico giudicarla come quello sovietico.

Tra «fatti liberali» ed «esaurimenti» ci stanno benissimo anche questi aneddoti, queste piccole storie.

ROSARIO DRAGO Sez. PCI - Angaran - Bassano del Grappa (Vicenza)

Visco o D'Antonio?

Caro Unità,
ho letto il 21 gennaio sull'Unità l'intervista a Mariano D'Antonio in cui, dicendo di non credere al rigore di De Mita a proposito di finanza pubblica, aggiunge: «Colpire le categorie produttive ben si concilia con la necessità di mantenere la mano libera sul fronte della finanza pubblica, ai fini di un ulteriore spostamento del valore prodotto dalle figure produttive a quelle sussidiarie».

Ma su Rinascita del 14 gennaio avevo letto, in un articolo di Vincenzo Visco a proposito della manovra finanziaria: «... è comunque evidente l'obiettivo di redistribuire rilevanti quote di reddito (14-15.000 miliardi) a favore delle imprese e dei lavoratori».

Chi ha ragione dei due?

GABRIELE EVALDO (Arpieno - Frosinone)

I supplenti vanno compresi tra coloro che lavorano?

Caro Unità,
vorrei indirizzare la seguente lettera aperta alla sen. Falicucci, ministro della Pubblica Istruzione:

Signor ministro, ha mai provato Lei a vivere mille chilometri lontana da casa e, pur lavorando, a non percepire lo stipendio di uno, due, tre e più mesi?

«Chi scrive queste righe è uno di quei precari che si vuole classificare come "supplente annuale" (anche se, in realtà, non supplisce a nessuno per il momento) e a cui, oltre a un lavoro stabile nel futuro, si nega anche la paga per il lavoro già prestato».

«Si mai chiesta, signor ministro, come un individuo su cui gravano spese correnti e scadenze non procrastinabili, possa riuscire a campare mille chilometri lontano da casa? E, tanto per limitarci a coloro che, in questi comuni, hanno la «fortuna» di insegnare a poche centinaia di metri da casa loro, crede, signor ministro, che sia giusto costringerli a dipendere per mesi dalle loro famiglie come quando erano scolari o come se non stessero lavorando?»

«Quale valore ha per Lei, signor ministro, quanto è scritto nella nostra Costituzione, articolo 36, cioè che "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità

LEI E' AFFETTO DA DISTONIA.
D'ORA IN POI
NON AVRA' PIU'
PROBLEMI
DI DONNA

PSIcanalisi